

# Un'idea, «Io non guardo

*I comunisti di Pechino stanno esagerando. I cinesi soffrono, il Tibet. Domani, domenica 15 giugno, i tibetani e i loro amici italiani scend*

di Marco Respinti

Dire che la Cina è vicina è divenuto uno di quei luoghi comuni che di più non si può. Epperò è un'arma a doppio taglio. Per alcuni versi lo è sì vicina la Cina, e sin troppo; per molti altri resta invece lontana, anzi lontanissima.

È vicina, la Cina, perché se ne occupano i quotidiani e i rotocalchi che nelle ultime settimane non riescono più, per forza di cose, a farne a meno; quotidiani e rotocalchi, e pure le

**“IO NON GUARDO LE OLIMPIADI”, E TU? QUANDO CAPIREMO CHE I GUAI DEL MONDO SONO I NOSTRI GUAI?**

agenzie di viaggio, le quali, con una *nonchalance* che ha del surreale, fingono il nulla e propongono cataloghi di vacanze-sogno nelle regioni dell'ex Celeste Impero. Ma è lontana - la Cina, quella stessa Cina di sangue e di cartapesta - perché in fin dei conti, quale che sia l'ennesima fotografia *shock* che da lì giunge, per l'immaginario comune quel Paese resta remoto, persino vago. La Cina è infatti pur sempre un mondo misterioso che sta agli antipodi, difficile da inquadrare con chiarezza. Per di più ci sono i Gianni Vattimo di turno a dire che chi là le prende di santa ragione dagli sgherri rossi del regime comunista (sempre ben piantato a Pechino) probabilmente se l'è voluta, in fin dei conti noi qua che ne sappiamo di cosa davvero vogliono e fanno i bonzi tibetani, gli studenti nelle piazze, gli oppositori del regime?

## Alcuni bravi ragazzi

Insomma, un po' ci fanno schifo le cose che sentiamo e che sappiamo della Cina, ma un po' no, chisseneffrega, son sempre tutti gialli e tutti uguali da quelle parti, di fondo valendo sempre l'impianto soggiacente a quel *film* bello ma un filino razzista (e per questo ci s'incaprarono in molti) che fu *L'arno del drago*.

Ma se siamo uomini d'onore non possiamo starcene assisi in poltrona a fare *zapping* cambiando canale quando dopo tre minuti tre di cose cinesi la nostra compassione è bell'esaurita. E non possiamo no. Qualcuno infatti ci ha pensato su, lo dice e ha il coraggio di ripeterlo. Si tratta di un gruppo di giovani che ancora cre-



dono all'antagonismo buoni/cattivi, che ancora ritengono valga la pena spendersi, che ancora dicono (come diceva William Wallace di Scozia) che tutti muoiono, ovvio, ma che pochi vivono veramente. Giovani perbene, che si riuniscono in un'associazione *no profit* di volontariato, Nuove Onde (*nuoveonde.com*) e che hanno deciso di lanciare una sfida, David contro Golia, certo, ma già una volta all'infernale gigante Goliath non andò mica poi così bene.

La sfida di quei giovani è dire che, se i grandi e i potenti del mondo fanno la voce grossa cinque minuti per poi ripensare subito con trasporto alle commesse commerciali con quel mercato immenso che si chiama Cina, indi per cui tutti li a mugugnare senza però pensarci nemmeno un secondo a ritirare *team* e atleti, loro, quei bravi ragazza italiani puliti e idealisti dicono "Io non guardo le Olimpiadi". Si chiama così, infatti, la campagna di sensibilizzazione che si sono presi la briga di lanciare al mon-

do. Precisano che la loro è cosa diversa dal boicottaggio tecnico dei Giochi (che spetterebbe ai governi); quel che vogliono è solo far capire che non va bene interessarsi dei guai del mondo solo durante la pausa pranzo. Anche perché i guai del mondo sono i nostri.

## IL CASO DI HARRY WU, CERTI BEI LIBRI DI TESTIMONIANZA E TUTTE LE SOFFERENZE DEI TIBETANI

Ora, come i ragazzi di Nuove Onde la pensano anche gli abitanti del Tibet, ben rappresentati da quella *senior pars* del Paese che sono i monaci buddisti che sfidano quotidianamente il regime di Pechino a costo della pelle e che sono comunque degli eroi qualsiasi cosa si pensi della loro teologia. I tibetani patiscono il gioco rosso cinese da più di mezzo secolo e oggi la

# o le Olimpiadi»

t muore e noi ce ne ricordiamo solo a tratti.  
lono in piazza a Roma. Non lasciamoli soli



loro misura è colma. Abbandonati e dimenticati dai più, escluso qualche amico qua e là, i tibetani sfruttano ora quel po' di riflettori che, complici le Olimpiadi, si sono accesi anche sul loro quarto di mondo. Scegliendo però di vivere pericolosamente.

## Lhasa chiama, Roma risponde

Il tedoforo porterà la torcia olimpica nella capitale del Tibet, Lhasa (una città il cui nome significa "trono di Dio"), la settimana prossima. Sarà allora che la voglia di libertà dei tibetani (così simile a quella dei loro cugini birmani alle prese con il regime comunista e filocinese, guarda un po', del Myanmar) si giocherà il tutto e per tutto. In quel momento, infatti, i partecipanti al pacifico corteo di protesta partito il 10 marzo da Dharamsala, sede del governo tibetano in esilio in India (sono rimasti in 50, gli altri sono stati arrestati dalle autorità indiane), cercheranno di varcare i confini del Tetto del mondo loro preclusi. C'è da scommettere che Pechino non se ne

resterà con le mani in mano.

Antonello Brandi, direttore della Laogai Research Foundation in Italia, teme per i marciatori, si aspetta un bagno di sangue ed evoca i martiri di Otranto (gli 800 eroici cristiani che nel 1480, non volendosi arrendere, vennero massacrati dai turchi). Per evitare che questo accada, occorre - dice Brandi - tenere desta l'attenzione del mondo e dei media. Scendendo in piazza, per esempio, come accade domani, domenica 15 giugno, alle 17,00, in Piazza del Colosseo a Roma per iniziativa della Laogai Research Foundation, della Comunità tibetana in Italia, dell'Associazione donne tibetane in Italia e dell'Associazione Italia-Tibet. Interverranno diversi deputati e senatori italiani, fra cui i rappresentanti della Commissione interparlamentare sul Tibet.

## Vi presento Harry

La Laogai, il vero motore dell'iniziativa, è peraltro quella benemerita fondazione di ricerca che pubblica materiali come nessuno pubblica, per esempio *Cina. Traffici di morte. Il commercio degli organi dei condannati a morte*, il libro-dossier edito in italiano dalla milanese Guerini e Associati di cui già si è parlato su queste pagine. Tutto la Laogai lo deve del resto all'abnegazione del suo fondatore, Harry Wu, oggi il dissidente cinese più noto al mondo, 19 anni di prigionia, ora cittadino statunitense.

Di suo è appena uscita anche in italiano l'autobiografia, scritta con Carolyn Wakeman e corredata da apposita prefazione, *Controrivoluzionario. I miei anni nei gulag cinesi* (San Paolo, Cinisello Balsamo [Milano], pp. 424, €22,00) una storia incredibile, soprattutto perché vera.

Né va scordato l'altrettanto importante libro di padre Bernardo Crevellera, che in fatto di Cina vanta una esperienza lunga così, missionario del PIME e direttore dell'agenzia per la stampa AsiaNews: *Il rovescio delle medaglie. La Cina e le Olimpiadi* (Ancora, Milano, pp. 240, €14,00). A questo va senz'altro aggiunto, su temi strettamente collegati alle libertà conculcate in quella parte di Asia, anche il libro-testimonianza di Dorian Malovic, *Senza diplomazia. Il cardinale Zen arcivescovo di Hong Kong e la Cina comunista* (San Paolo, pp. 150, €13,00), un libro sponsorizzato dal periodico mensile del PIME *Mondo e missione*, diretto dal bravo Gerolamo Fazzini. Giusto per poi non dire "non lo sapevo".

LO SCAFFALE DELLA SAGGISTICA/2

filosofia

## Il fenomenologo ucciso dai rossi

Vennero alla luce clandestinamente, nel 1975, nella Cecoslovacchia comunista, in poche copie dattiloscritte e autografate dall'autore per attestarne l'autenticità. Furono in parte tradotti in italiano nel 1981, ma solo ora vengono pubblicati integralmente: sono i *Saggi eretici sulla filosofia della storia* del filosofo cattolico Jan Patocka. Allievo di Husserl e Heidegger, Patocka è considerato uno degli interpreti più originali del pensiero fenomenologico.

**JAN PATOCKA,**  
SAGGI ERETICI  
SULLA FILOSOFIA  
DELLA STORIA,  
trad. it. a cura  
di Mauro Carbone,  
Einaudi, Torino 2008,  
pp. 198, €17,50

Portavoce del movimento democratico Charta 77, è morto in seguito agli interrogatori cui è stato sottoposto dalla polizia

comunista filosovietica dopo aver avuto un colloquio riservato con il ministro degli Esteri olandese in visita di stato a Praga. In quest'opera Patocka scompone la storia del Novecento, indagando i motivi della «persistenza della guerra» (i due conflitti mondiali e la Guerra fredda) e dello scontro delle ideologie, il destino della tecnica («la civiltà tecnica è destinata al declino?») e il senso della Storia. Speculazioni raffinate per una delle più grandi costruzioni intellettuali del secolo XX.

●  
Gianluca Montinaro

IN EDICOLA OGNI MESE

www.storiatrimestre.com

storia



Guarimo di dirvi la verità,  
tutta la verità,  
nient'altro che la verità

STORIA IN RETE - I MEMBRI IN STORIA  
SU PULSANTI DI MOBILITÀ - DOCUMENTI DIGITALI - INTERVISTE - NOTIZIE  
WWW.STORIAINRETE.COM